



e affannati ricercatori di consensi, è il reale parametro per valutare i risultati... Piantare per contrastare il cambiamento climatico significa innanzitutto piantare secondo il cambiamento climatico».

Mi fa piacere constatare quanto in queste pagine si indugi sulla differenza sostanziale tra i giardini dove le piante sopravvivono, e quelli dove vivono, seguendo un'armonia che probabilmente è la stessa alla quale anche noi uomini ambiremmo per trascorrere la nostra esistenza tra dignità e piacere. Delle pagine raccolte sotto il titolo *Sconquassi* apprezzo la proposta di rivalutare l'ailanto, perché è scritta senza snobismi e con semplice buonsenso. Così come nelle pagine riferite all'orto d'estate trovo particolarmente azzeccato l'aggettivo tranquillizzante, unito al termine effimero. In questo bel libro ci sono tanti suggerimenti preziosi per far la pace con i nostri sensi di colpa per l'ambiente. Nella seconda parte del libro rimango addirittura stupito quando Pejrone descrive il mondo selvatico come luogo di resistenza. Ancora di più quando prova la mia stessa diffidenza verso tutto questo parlare di alberi per le nostre città. Temevo di essere l'unico paesaggista a pensarlo e questo riscontro mi riempie di ottimismo: a confermare il mio sguardo controcorrente, c'è tutta l'esperienza di un professionista che stimo. È proprio vero: l'apporto più significativo che il giardino può dare contro il cambiamento climatico è di carattere culturale, parola di giardinieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi del giardiniere

Storie di slow gardening

Paolo Pejrone

Giulio Einaudi, pagg. 192, € 17





conclusi, senza orpelli, legati dalla saggezza di un giardiniere esperto che continua a saper osservare il mondo nella sua interezza. Se questo libro fosse un giardino sarebbe di quelli a stanze, dove la sequenza degli ambienti evoca sensazioni diverse, anche molto importanti, sempre in chiave di benessere e senza rinunciare a regalare perle (o piante) preziose.

Perfetta la *Cymbalaria muralis* di Anna Regge in copertina per sintetizzare i pensieri di un maestro, qui curati da Alberto Fusari. Ippolito Pizzetti e Pia Pera ci avevano abituato a uno scrivere di giardini colto e poetico in cui gli aspetti pratici venivano affrontati senza imbarazzo, sentiamo molto la loro mancanza, ma qui Pejrone sa rimanere sulla loro scia. Chi lo conosce forse rimarrà stupito di quanto questo libro sia meno ricco di descrizioni botaniche rispetto ai suoi precedenti. Non che ne manchino, tutt'altro, le osservazioni di verbene, agapanti, tulbachie, perfino di bambù, sono scritte con sguardo lucido e ammirazione sinceri, ma l'oggetto di questa raccolta ho l'impressione sia il desiderio di condividere una lunga carriera, cercando di dare un senso a tempi particolarmente incerti.

Capitolo dopo capitolo saltano fuori numerosi suggerimenti e anche un rassicurante monito a non perdere di vista un piacevole confronto con la natura basato sulla leggerezza. È così che si dovrebbe fare parlando di giardino: le piante non sono mai state strumenti per il giardiniere, tantomeno per il paesaggista. La natura non viene addomesticata, ma trova piuttosto senso e compiutezza nel progetto del giardino. Tra i capitoli che mi sono piaciuti di più quello sulla ghiaia che è un anello prezioso per unire e scoprire alcuni dei mondi distanti di cui è composta la natura. Nella prima pagina si legge: «...in queste poche righe non troverete un manifesto di quello che è, o che dovrebbe essere, un giardino contemporaneo...ho imparato, mio malgrado, a non prendermi troppo sul serio...» Non fatevi trarre in inganno, questo libro è l'esatto contrario e io, seguendo la strategia narrativa dell'autore non dirò che siamo di fronte proprio al manifesto per un giardino che si trova a fare i conti con un'era di cambiamenti. Il giardiniere sa che i dubbi portano sempre a soluzioni e il paesaggista nei suoi progetti tiene conto dell'assenza di certezze, variabile costante della natura come della società. «...la salute delle piante...rispetto alle cifre spavalde... sparate da sindaci, modaioli, populist





Ascolta versione audio



cercando il giardino contemporaneo

Antonio Perazzi

18 luglio 2021



A Parigi. «Cherry Blossom», serie di dipinti di Damien Hirst, Fondation Cartier

Ho appena finito di leggere il nuovo libro di Paolo Pejrone col quale condivido praticamente tutto a partire dal sentirsi paesaggisti e giardinieri. Se si volesse trasporre in chiave contemporanea il famoso film *Oltre il giardino* di Hal Ashby, allora questo libro sarebbe il *sequel* ideale. Pejrone ne sarebbe perfetto narratore, protagonista, interprete e sceneggiatore: in queste pagine si parla di ambiente, politica, economia e società con linguaggio alla Chance giardiniere. Una piccola critica: l'espressione *slow gardening* del sottotitolo è superflua, devia dalla profondità dei ragionamenti che, anche quando sono rivolti a apparenti dettagli, centrano con spirito giusto il giardino contemporaneo. Ma sono anche certo che questo sottotitolo accattivante contribuirà al successo di questo libro. Mi è piaciuta la struttura narrativa dalle tre introduzioni cui seguono capitoli brevi. In questo modo vengono esposti ragionamenti



24+

